

Stamane a Roma  
le donne del Vajont

A pagina 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il voto sulla fiducia al governo

## Scaglia esalta l'atlantismo

### Il «complotto» degli statali

«LA CGIL RISPONDE all'invito di Moro ordinando lo sciopero degli statali». «La CGIL vuol travolgere il potere della lira»: con questi ed altri simili titoli i giornali di destra, ma anche quelli che — come il *Messaggero* — vogliono rimanere comunque «ufficiali», anche col nuovo governo di centro-sinistra, cercano di dipingere a fosche tinte la vertenza dei pubblici dipendenti, giunta a un punto tale che già i ferrovieri sono stati costretti a proclamare uno sciopero di 24 ore da giovedì sera e i postelegrafonici e gli statali a seguirne l'esempio. Si cerca in tal modo di nascondere i termini reali di questa questione che interessa circa un milione e trecentomila lavoratori dei ministeri, delle Ferrovie, delle Poste e Telegrafi, della scuola di ogni ordine, operai, impiegati, tecnici, ricercatori scientifici, insegnanti. Un problema che, per il modo stesso con il quale viene posto dai sindacati, coinvolge la struttura della pubblica amministrazione in ogni sua parte, ponendo il problema della tanto attesa riforma: e quindi interessa tutto il paese.

Altro che «complotto dei sindacati». Il governo è di fronte ad una questione qualificante, sia per il suo atteggiamento verso i lavoratori sia per il suo orientamento sui problemi dell'efficienza e della democraticità dell'apparato statale. Ed è una questione certamente non nuova, non certo inventata all'ultimo momento dalla CGIL per «boicottare il governo»: la vertenza, infatti, si trascina esattamente da diciassette mesi, punteggiata da trattative governo-sindacati, da impegni e promesse dei ministri, da soluzioni parziali e provvisorie e da continui rinvii di una soluzione complessiva sia pur graduata e programmata nel tempo.

NELL'ESTATE del 1962 — col primo governo del centro-sinistra — si aprirono trattative e tutti i sindacati avanzarono la rivendicazione del conglobamento della retribuzione dei pubblici dipendenti. Questa, ancor prima di essere una rivendicazione economica, per gli effetti che ha su alcuni emolumenti (per esempio la tredicesima che senza conglobamento equivale a circa la metà della retribuzione mensile complessiva), è una questione di moralizzazione perché dà ai pubblici dipendenti e alla pubblica opinione la certezza che lo Stato non pagherà secondo norme discrezionali quali sono quelle che molto spesso attualmente prevalgono nella concessione di assegni personali e di indennità varie. Nello stesso tempo i sindacati chiedevano trattative a livello delle singole amministrazioni (ministeri, poste, ferrovie, ecc.) per stabilire nuove norme per la carriera e la retribuzione che tengano conto dell'effettiva capacità professionale. Si tratta, inoltre, di rendere giustizia agli ex dipendenti ora in pensione, avvicinando il loro assegno all'ultimo stipendio percepito e aggiornandolo secondo l'aumento del costo della vita.

Col governo Leone la trattativa pervenne ad una soluzione assolutamente provvisoria (con un aumento parzialissimo delle pensioni) e con l'impegno del ministro della Riforma burocratica di completare entro il 30 settembre tutte le operazioni necessarie per acquisire dati tecnici relativi al conglobamento. Anche quest'ultimo impegno è stato solo parzialmente mantenuto, nel senso che le trattative per i ferrovieri non si sono concluse e quelle per gli statali non sono nemmeno iniziate. Ciò provocò lo sciopero del 28 ottobre scorso, proclamato da tutti i sindacati soprattutto con l'intento di ricordare al governo che si stava formando che il problema degli statali non poteva essere ignorato o rinviato.

UNO SPECIFICO ed esplicito accenno a queste questioni non è contenuto, invece, né nell'accordo per il governo, né nelle dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro. Il blocco della spesa corrente dello Stato ha giustamente allarmato e indignato i pubblici dipendenti: da ciò sono scaturite le decisioni di sciopero dei sindacati unitari dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli statali. Sono decisioni prese nell'effettiva autonomia di organizzazione che dichiarano di non voler essere appropinquate pro o contro il Governo ma che vogliono essere se stesse non distaccandosi, strumentalmente, dalla volontà delle categorie lavoratrici che rappresentano. Ma i sindacati — e la CGIL non meno delle altre Confederazioni — continuano a lasciare aperta la porta per una soluzione responsabile ed intelligente della questione. Esiste ora una iniziativa positiva che si realizzerà stasera: l'incontro tra le tre Confederazioni e il ministro per la Riforma della pubblica amministrazione on. Preti. Gli obiettivi che i sindacati rappresentano sono giustamente ambiziosi e nello stesso tempo giustamente ragionevoli. Ambiziosi perché vogliono che si avvii in concreto la riforma della pubblica amministrazione, partendo dalle questioni decisive che riguardano i lavoratori dell'apparato dello Stato. Ragionevoli perché più volte è stato affermato che sia per il riassetto delle retribuzioni che per l'adeguamento completo delle pensioni i sindacati sono per soluzioni graduali, anche in termini di tempo abbastanza lunghi, purché siano chiaramente programmati. Stasera si vedrà se il governo dimostrerà altrettanta buona volontà.

Diamante Limiti

### e l'anticomunismo del governo Moro

Imbarazzato e giustificativo discorso del neo-segretario del PSI De Martino. Approfondita critica del compagno Chiaromonte del programma economico-sociale. Il discorso della compagna Laura Diaz. Sono intervenuti anche Malagodi e La Malfa.

La Camera ascolterà oggi la replica dell'on. Moro ai vari oratori intervenuti nel dibattito, quindi si avranno le dichiarazioni di voto e, infine, i deputati saranno chiamati a votare la fiducia al nuovo governo di centro-sinistra. Ieri a Montecitorio, dato l'alto numero di oratori iscritti, hanno avuto luogo due sedute e si è finito solo a tarda sera. Basta l'elenco degli oratori, del resto, a dare un'idea dell'importanza delle sedute: hanno infatti preso la parola, oltre ai compagni Chiaromonte e Diaz, il segretario del Partito socialista De Martino, il vicesegretario della DC Scaglia, l'on. La Malfa, già ministro del Bilancio nel governo Fanfani, il segretario del PLI on. Malagodi, il vicesegretario del gruppo del PSDI on. Orlandi. Un nutrito gruppo di oratori quindi, ai quali si sono aggiunti anche il socialista Zagari e il segretario della CISL on. Storti.

Dalle molte ore di dibattito sono emerse ancora una volta con chiarezza le diverse valutazioni che, anche nell'ambito del centro-sinistra, vengono date del programma economico e politico del governo.

Di fronte all'atteggiamento del compagno DE MARTINO, segretario del PSI, che ha manifestato un evidente imbarazzo e si è mosso con grande cautela sul terreno delle prospettive e con spirito giustificativo nei confronti delle critiche sollevate nel corso del dibattito dai comunisti, sta la esaltazione di un neutralismo che l'attuale governo Moro e della riorganizzazione di tutti gli impieghi politici e militari derivanti dal Patto Atlantico. E mentre De Martino, anche in risposta ad una interruzione del compagno Fajetta, non ha potuto fare a meno di riaffermare la contrarietà del partito socialista a qualsiasi forma di riarmo atomico diretto o indiretto della Germania di Bonn, Scaglia ha volutamente e polemicamente irrisolto «alle seduzioni di un neutralismo che l'Italia ha rifiutato».

Come ci si possa conciliare con le tradizionali e riaffermate posizioni di neutralismo del PSI è cosa che gli avvenimenti delle prossime settimane ci diranno. Ma è certo che dal dibattito di questi giorni e di ieri in particolare è apparso chiaro che, su questo centro-sinistra, premono da una parte tutte le ipoteche conservatrici esistenti all'interno della DC, e dall'altra tutte le preoccupazioni di rispondere in qualche modo allo accentratismo ed alle aspirazioni delle grandi masse dei lavoratori.

Il compagno De Martino ha dichiarato di voler attendere prima di definire «lo sciopero» l'incontro che ha dato luogo alla formazione del governo di centro-sinistra. Tuttavia, egli ha proseguito, «si tratta certamente di un «nuovo corso» che interviene in ritardo: rispetto alle esigenze poste dalle profonde trasformazioni già da tempo in atto nella economia italiana, e dopo un lungo periodo di politica centrista che, sul piano econo-



PARIGI — La delegazione italiana che partecipa ai lavori del Consiglio della NATO: da destra: Saragat, Colombo e Andreotti.

Violenta requisitoria contro la linea Kennedy

## Schroeder apertamente contro la distensione

Velleitarismo di Saragat che cerca di rivalutare la NATO e la forza multilaterale come elementi della distensione — Inutile incontro Rusk-De Gaulle sulle divergenze tra USA e Francia — Positivo discorso del ministro degli esteri britannico Butler

Dal nostro inviato

PARIGI, 16. I tedeschi di Bonn non hanno atteso molto ad attaccare con grande violenza la politica di Kennedy. Prima ancora che cadesse il triplice patto dell'Alleanza atlantica, il ministro degli esteri Schroeder, prendendo la parola stamane davanti al consiglio della NATO, riunito a Parigi al livello dei ministri degli esteri, della difesa e delle finanze, per la sua normale sessione di fine d'anno, ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro la linea internazionale del defunto presidente degli Stati Uniti, smantellandone ad uno ad uno i punti principali.

La coesistenza — ha affermato ad esempio il ministro degli esteri di Bonn — è un espediente utilizzato dall'Unione Sovietica per dividere gli occidentali. Perciò non bisogna crederci troppo, né prendere molto sul serio coloro che esaltano questa politica. Il trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti nucleari, ha continuato Schroeder, deve essere considerato un fatto puramente marginale nel contesto generale del rapporto tra l'Est e l'Ovest. Esso non è né un punto di arrivo né tanto meno un punto di partenza, ma soltanto un modesto episodio della storia di una convivenza difficile tra i due

campi opposti. Quanto al trattato di non aggressione tra i paesi dell'Europa centrale, esso potrebbe essere preso in considerazione solo in diretto legame con la riunificazione della Germania e in ogni caso senza che un accordo di questo genere comporti una qualsiasi modifica della situazione a Berlino.

La violenza del tono di Schroeder ha sorpreso specialmente tutti coloro che avevano visto nell'avvento di Erhard al potere una garanzia per un mutamento radicale di politica rispetto ad Adenauer. Il ministro degli esteri di Bonn ha infatti ripreso tutti i temi cari al vecchio cancelliere, adoperando una «bruttata» persino maggiore.

Gli osservatori politici ritengono che il discorso di Schroeder debba essere interpretato come il primo episodio di uno sforzo assai massiccio da parte di Bonn per bloccare, in questo periodo di relativa incertezza della politica americana, qualsiasi ripresa del dialogo diretto tra URSS e Stati Uniti. Puntando sul fatto che il dissidio sempre più aperto con Parigi costringe Washington a fare di Bonn il suo principale alleato in Europa, il governo della Germania occidentale cerca di fare accettare alla NATO e agli Stati Uniti la sua politica.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Le richieste della destra accolte dai parlamentari d.c. e da Moro

## Scelba soddisfatto voterà per il governo

Grave o.d.g. democristiano che accentua l'atlantismo e chiede la «delimitazione della maggioranza» anche per gli enti locali — Moro avalla l'interpretazione antisocialista degli accordi di governo — De Martino e Nenni minacciano sanzioni alla «sinistra»

La battaglia di pressione massiccia di Scelba e dei centristi su Moro e il governo ha riscosso un primo condorevole successo. Questa mattina alle due, dopo una lunghissima giornata di trattative e riunioni, il gruppo parlamentare democristiano — con l'avalllo pieno di Moro — ha votato un odg gravissimo, che peggiora largamente la interpretazione degli accordi di governo fornita da Moro nella sua relazione e accende su tali accordi una ipotesi fortemente segnata dall'impronta della destra. Ciò ha permesso a Scelba di votare a favore della parte di politica estera dell'odg e di astenersi benevolmente sulla parte che riguarda la politica interna. Gli «scelbiani» hanno votato contro (in linea di principio) soltanto circa la frase dell'ordine del giorno che chiede l'approvazione delle dichiarazioni programmatiche di Moro. Ma Scelba ha annunciato che ciò non impedirà ai centristi che hanno visto rispettate le loro due fondamentali richieste di un maggior impegno anticomunista e atlantico, di votare in Parlamento la loro fiducia al governo.

Il testo dell'ordine del giorno, diramato alle due e un quarto del mattino, segna un grave arretramento sul terreno della politica estera. «Il gruppo riafferma la piena lealtà e fedeltà del nostro paese verso l'Alleanza atlantica» — dice il comunicato — «specificando che ciò avviene «fuori da ogni neutralismo». Dopo questa concessione a Scelba e questa porta sbalata in faccia alle posizioni del PSI (e agli stessi accordi di governo) il documento passa a trattare della politica interna. Il richiamo all'anticomunismo è più pronunciato (si parla di una «maggiore pericolosità», rispetto alla «estrema destra», del partito comunista e delle sue «minacce e insidie»).

L'anticomunismo programmatico, inoltre, diviene ancora più grave, ledendo con volgarità lo spirito e la lettera della Costituzione, laddove affronta la questione delle maggioranze regionali. «Nella prospettiva delle costituenti regionali — dice il grave ordine del giorno — la collaborazione che si instaura al governo postula con gradualità una coerente funzionale delimitazione della maggioranza negli enti locali». Si tratta, come si vede, di dare la garanzia politica di un anticomunismo programmatico, sul piano locale e regionale, andando ancora oltre il disposto del XXXV Congresso e quello degli stessi accordi di governo.

Questa, in sintesi, la sostanza politica del documento. A commento dell'odg, Scelba ha rilasciato una dichiarazione. In essa egli ha rimarcato che «per quanto riguarda l'impegno dell'anticomunismo della DC esso è pieno». Scelba ha definito «importante» anche l'impegno a delimitare la maggioranza negli enti locali e regionali. Unite queste «soddisfazioni» alla piena accettazione delle richieste centriste sull'atlantismo, Scelba ha annunciato che il suo gruppo voterà alla Camera a favore del governo.

La votazione dell'odg e l'accoglienza da esso ricevuta dai «centristi», dimostra con chiarezza che la battaglia della destra scelbiana ha avuto larga e importante partita vinta. Moro ha sacrificato all'unità del suo partito — e ai buoni rapporti con la sua destra — una parte importante dell'accordo con i partiti del centro-sinistra, autorizzando la riproduzione di una formula di politica estera

assolutamente «centrista» vecchio stile. Inoltre, sempre in omaggio alla «unità del partito» e alle destra, egli ha autorizzato l'interpretazione più anticomunista possibile del problema delle Regioni.

Anche se le richieste più estreme dei «gonelliani» (che vedremo dopo) sono state formalmente respinte, il loro spirito antisocialista, di sospetto e ostilità per ogni riforma, circola liberamente in tutta la documentazione. Senza intervento di Sullo che si è dichiarato contrario, l'ordine del giorno — per ciò che riguardava Moro — sarebbe stato approvato dalla maggioranza anche con un inciso insultante per il PSI nel quale si giungeva a dichiarare «illusorio il neutralismo» che «almeno a parole» resta una parola d'ordine che gli autonomisti rivendicano ancora.

La discussione sull'ordine del giorno è stata lunga e precluduta da abbondanti trattative. Moro, in fine di seduta, ha parlato brevemente (dopo che gli accordi di massima per un voto «disciplinato» di Scelba e dei centristi, raggiunto usando vie e mezzi di pressione extraparlamentari (l'Osservatore Romano, si sa, ha giocato un ruolo preminente nel creare nei deputati «centristi» casi di coscienza religiosa). Il Presidente del Consiglio ha fatto richiamo all'unità del partito, affermando che ad

essa egli avrebbe sacrificato «volentieri» il suo mandato. Dichiarazione questa destinata a porre in luce singolarmente diversa l'atteggiamento di Nenni che, a quanto si sa, sacrificerebbe «volentieri» la unità del partito alla propria vicepresidenza.

LA PRESSIONE CENTRISTA In precedenza, la giornata aveva veduto la destra scelbiana e gonelliana prodursi nel massimo sforzo per ottenere da Moro il desiderato «chiarimento» e susseguente ulteriore condizionamento del PSI e del centro sinistra. Dopo la nota dell'Osservatore Romano e le pressioni individuali esercitate nelle ultime 48 ore dai vescovi sui singoli centristi, la maggioranza del gruppo «centrista» tendeva a isolare (risolvendola sul piano della disciplina) la questione del voto in Parlamento. Tutto veniva puntato invece sulla questione politica, da sollevare in seno al gruppo per ottenere da Moro il massimo di concessioni possibile e rafforzare così l'ipoteca di destra sul governo. Solo alcuni «gonelliani» (Gonella, Cassiani, Bettoli, Greggi, Alessi, Bartole e Franceschini) insistevano fino all'ultimo, chiedendo un voto contrario, che avrebbe anche potuto far ca-

m. f. (Segue in ultima pagina)

## Amicizie pericolose

Il Tempo, giornale clerico-fascista, continua a render pessimi servizi alla «causa» della insindacabilità dell'operato del Capo dello Stato, difendendo a blocco la «inviolabilità», per definizione, del capo dello Stato. La Costituzione della Repubblica non è una «legge ottrita» imperiale (e prevede perfino la creazione di un'Alta Corte di Giustizia, idonea a giudicare il Capo dello Stato, o, per lo meno, a compendiarlo quanto possa servire al rafforzamento dei principi e della prassi costituzionale repubblicana — una difesa del Capo dello Stato di tipo monarchico; e, per di più, proveniente da un pulpito così screditato in materia. Lo stesso pulpito, per intenderci, che difese come «costituzionale» la legge-truffa, le «discriminazioni» contro cittadini italiani rei del reato di opinione dell'esser comunisti e che, mentre trova «incostituzionali» le nazionalizzazioni, ritiene aderente allo spirito della Costituzione di una Repubblica «fondata sul lavoro» (articolo 1) encomiare una sentenza di classe che bolta come delinquenti un gruppo di operai sfrattati scesi in sciopero di protesta contro una incostituzionale «serrata» padronale.

Sottolineare, come abbiamo fatto non soltanto noi, alcuni elementi di tendenza politica precisa (e di destra) in alcune recenti iniziative del Capo dello Stato (anzi compreso il mancato omaggio alla salma di Kennedy e quello ai primi Caduti della Guerra di Liberazione), secondo il giornale clerico-fascista è «testi politicamente e costituzionalmente molto pericolosi». Vada per il «peccaticamente», poiché riconosciamo al Tempo, (clerico-fascista) il diritto di considerare un «pericolo» (per le sue idee e i suoi interessi) ogni nostra critica a ciò che nel Paese non va. In quanto al «costituzionalmente» pericoloso occorre precisare.

In un paese nel quale, ancora nel 1960, si poté tentare (invano) un colpo autoritario di gradimento del Tempo; in un paese nel quale nel 1963 si possono perquisire le case di deputati non amati dal questore nello stesso momento in cui ministri in odore di mafia salgono al governo; in un paese in cui i protagonisti politici della maggioranza devono rispondere del loro operato a vescovi extraterritoriali, e i più noti evasori fiscali non devono rispondere a nessuno, c'è, in effetti, qualcosa di «costituzionalmente» pericoloso. Come, per esempio, il fatto che l'ordinamento regionale (costituzionale) non si realizza perché l'esecutivo invece di applicare la Costituzione la subordina ai suoi fini.

Qui, nell'ignoranza e nella violazione del principio e della prassi costituzionale è il pericolo da additare. E ad evitare tali pericoli dovrebbe essere adotta sempre l'ala funzionale del Capo dello Stato. Al di là delle personali opinioni politiche e delle componenti elettorali che presiederebbero alla sua presidenza.